

Riflessione del Superiore Generale

Quando noi Superiori Generali abbiamo incontrato Papa Francesco circa un anno fa, ci ha chiesto di prestare la massima attenzione a come viviamo il voto di povertà. La peggiore minaccia per la vita religiosa oggi, ci ha detto il Papa gesuita, è la "mondanità spirituale". Il voto di povertà è un forte antidoto alla mondanità spirituale. Non è stata una sorpresa, quindi, che quando ci siamo incontrati come Superiori Generali la scorsa settimana ad Assisi, la città di San Francesco, gran parte della discussione ha riguardato il voto di povertà.

Il motivo per cui facciamo il voto è stato l'argomento principale. Un religioso fa il voto di povertà in risposta alla chiamata a mettersi alla sequela radicale di Gesù Cristo, povero e umile

Abbiamo messo a confronto la "kenosi" di Gesù Cristo, soprattutto sulla croce, e il gesto drammatico di Francesco d'Assisi nello spogliarsi di tutto davanti ai suoi concittadini. Gesù guarda fisso tutti coloro che chiama come discepoli e ci ama, provocandoci: «Vai, vendi tutto ciò che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo: poi vieni e seguimi». (Marco, 10, 17-27).

P. Colin ha scritto: "La povertà è custode di tutte le virtù e quindi vero baluardo e difesa della Società". (Costituzioni del 1872, n. 442)

Noi, Religiosi Apostolici, abbiamo il particolare dovere istituzionale di vivere questo voto autenticamente. Il nostro ministero ci chiede di offrire il miglior servizio possibile al nostro popolo. È nostro impegno fare un discernimento continuo tra le reali esigenze del nostro apostolato, che talvolta sono piuttosto sofisticate, e impegnarci costantemente a semplificare la nostra vita – comunitariamente e personalmente – e a sforzarci di vivere il Vangelo senza compromessi.

La povertà, come la carità, inizia in casa. Sarebbe mondanità spirituale per noi rivendicare il "mio" tempo, il "mio" denaro, il "mio" conto in banca, i "miei progetti". Viviamo la povertà autenticamente quando condividiamo tutte le cose in comu-

ne – la nostra vita, il nostro tempo, i nostri beni, il nostro denaro – spogliandoci di ogni forma di diritto personale, per il bene della sequela di Gesù di Nazareth.

Il nostro voto di povertà ci porta ad una maggiore solidarietà con coloro che sono poveri senza alcuna scelta propria, di solito a causa di un'ingiustizia. Condividendo la nostra vita, i nostri talenti e le nostre energie con i poveri, impariamo a diventare noi stessi poveri, confidando nella Provvidenza di Dio e sostenendo la giustizia. (Costituzioni n. 110).

Oggi è la festa della Visitazione. Maria è una discepola di Gesù che si identifica con gli "anawim", i poveri, particolarmente amati da Dio. Viaggia semplicemente e "in fretta" - senza bagagli in eccesso! - verso le periferie, "le montagne di Giuda". Lei porta solo la Parola di Dio. Per quanto povera, Maria reca una grande gioia ad Elisabetta, il cui bambino danza nel suo grembo, come danzava il suo predecessore, Davide, davanti all'Arca dell'Alleanza. "Nel sesto mese" Maria capì che era il momento di partire, tornò a Nazareth, un villaggio insignificante e povero, dove lavorò e visse umilmente con la sua famiglia

La festa della Visitazione è un'occasione per noi Maristi di impegnarci nuovamente ad abbracciare il voto di povertà come discepoli di Gesù, sia comunitariamente che personalmente, rifuggendo ogni forma di mondanità spirituale che potrebbe disorientare la nostra risposta alla chiamata radicale del Vangelo.

Fraternamente,

John Larsen s.m.

